

PROGRAMMA

Sono entrata all'Accademia di Belle Arti di Bologna a diciannove anni e tolto brevi momenti di interruzione, all'Accademia di Ravenna per il mio primo incarico e poi a Brera come sede del mio primo insegnamento di ruolo, ci sono rimasta fino ad ora.

L'Accademia è stata una seconda casa e mi sento parte di questa Istituzione che rispetto e per la quale nutro gratitudine e affetto.

Come studentessa ho frequentato il corso di pittura e i miei maestri sono stati Pompilio Mandelli, Luciano De Vita, Maurizio Bottarelli, Adriano Baccilieri, Giorgio Cortenova e Concetto Pozzati, anche se non ero una sua allieva. Devo molto a tutti loro, che mi hanno fatto comprendere da subito quanto speciale fosse questa scuola e come la magica combinazione tra sapere teorico e sapere pratico fosse la chiave di interpretazione di ogni disciplina.

È proprio da questo che voglio iniziare la mia dichiarazione di intenti, dal fatto che il cuore pulsante dell'Accademia è il laboratorio, centro di "gravità permanente", come direbbe Battiato.

Pur insegnando una materia che ha anche una forte componente teorica ho sempre sostenuto quanto sia importante allenare gli occhi e le mani per comprendere le poetiche degli artisti e nel dire questo voglio ricordare un eccezionale collega, Roberto Daolio, che rinunciò a un prestigioso incarico in un museo per stare a contatto con il "fare", con quegli artisti che poi ha fatto crescere, essendo fortemente convinto, come lo sono anch'io, che il vero valore della formazione artistica è l'unione tra teoria e pratica. La storia e la tradizione vanno rispettate anche nella fondamentale evoluzione e innovazione che questa Istituzione ha avuto, adeguandosi alle nuove realtà professionali e alle sfide che il presente ci pone. L'offerta formativa deve dunque rinnovarsi per rispondere alle esigenze del mondo dell'arte, rispetto al quale è giusto mantenere il primato della formazione.

La recente situazione sanitaria ha teso un terribile agguato alla struttura metodologica didattica della nostra Istituzione. Come si può insegnare arte a distanza? Come fare senza i laboratori?

Non si può. Bisogna allora riorganizzare tutta l'attività per svolgerla in sicurezza, almeno fino alla fine dell'emergenza e per fare questo bisogna avere più docenti e più spazi. Mentre nella scuola è stato annunciato un forte aumento del numero degli insegnanti, da noi non è previsto nessun ampliamento dell'organico né alcuna risorsa in questo senso. Bisogna fare qualcosa per supplire a queste carenze e mi auguro che la Conferenza Nazionale dei Direttori si esprima a favore di questo, se ne potrò far parte darò a questa istanza anche il mio contributo.

Gli spazi sono un problema delicato che da sempre affligge la nostra Accademia, ma ora la questione diventa impellente. So che la sfida è complessa e che è difficile riuscirci, però è un impegno che voglio prendere, non soltanto riguardo ad un possibile ampliamento, ma anche in merito alla rimessa in ordine e in sicurezza degli spazi già esistenti.

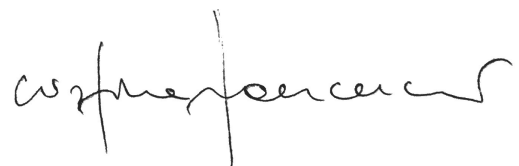
In questi mesi abbiamo affrontato in modo pionieristico la didattica a distanza, testando con grande coraggio e volontà i meandri della digitalizzazione educativa e comunicativa. Abbiamo toccato con mano l'insufficienza delle infrastrutture digitali, le mancanze di *Isidata* e la necessità di evolvere la nostra realtà informatica. Per fortuna in questo senso un po' di fondi arriveranno ed è quindi giusto approfittarne, programmando bene questo investimento. Allo stesso modo è fondamentale pensare a un nuovo sito che rappresenti l'immagine virtuale della nostra Istituzione, che faccia emergere l'importanza e soprattutto l'alta professionalità dei docenti. Bisogna valorizzare le persone e le competenze di chi lavora in queste istituzioni e mettere in rilievo che, grazie alla qualità della nostra pratica didattica basata su insegnamenti teorico-pratici, siamo andati incontro

facilmente a un metodo di docenza innovativo che, nella mia esperienza di insegnamento universitario, ho visto fallire negli atenei. Purtroppo una legge di ormai vent'anni non rende giustizia al nostro ruolo né al nostro valore e impedisce anche ai nostri studenti di continuare la loro ricerca con dottorati a loro destinati. A nulla è servito un aumento esponenziale delle iscrizioni e uno sviluppo quantitativo e qualitativo delle istituzioni, non abbiamo potuto assistere a una giusta e qualificante proposta di reclutamento degli insegnanti e neanche a un legittimo provvedimento di passaggio dalla seconda alla prima fascia: dobbiamo batterci per questo.

Grazie alla vostra fiducia sono stata per dieci anni membro del Consiglio Accademico; questa esperienza mi ha insegnato come il vero programma vada scritto con la partecipazione di tutti i componenti di questo organo di governo, passando attraverso il dialogo e il lavoro di equipe e raccogliendo proposte e idee che scaturiscono all'interno dei Dipartimenti.

Questo difficile periodo segnato dal Covid-19 ci ha permesso di riflettere su quanto siano importanti le relazioni: ci è mancato anche il solo fatto di incontrarci nei corridoi, di scambiare due parole, ma più di ogni cosa ci è mancato il confronto, il dibattito, ciò che è da sempre alla base della democrazia. È quindi fondamentale trovare strategie di comunicazione utili a mantenere un dialogo costante tra i docenti e il Consiglio Accademico, rendendo il più possibile visibili le scelte e le proposte deliberate.

Quando sono entrata per la prima volta in Accademia non avrei mai pensato di poter ambire alla carica di Direttore, anzi di Direttrice; sarebbe per me un grande onore poterlo fare e mettermi al servizio di un'Istituzione in cui credo e ho sempre creduto. Ho affrontato il mio lavoro con grande passione e così intendo continuare, se ne avrò la possibilità, anche in questa nuova avventura con il senso di responsabilità per il compito che mi potrà aspettare. In tre anni di mandato si possono fare tante cose e non mi risparmierei, come è mia abitudine. Intendo agire con trasparenza, nel rispetto dell'importante identità della nostra Istituzione e del grande compito che abbiamo nel formare artisti e persone che, interpretando il mondo, ne trasmettono una loro visione che diventa parte dell'immaginario collettivo e quindi sociale.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Stefania Mancini', written in a cursive style.